

# Vera Giaconi tra scoperte e nascondigli

FULVIO PANZERI

**A**rriva dalla letteratura latinoamericana un'altra voce sorprendente, che ne conferma la nuova vitalità. È quella di Vera Giaconi, che dimostra una capacità rara di tenuta nel racconto, riferendosi, ma innovandone anche la lezione, a tradizioni letterarie di quella sua stessa area, come per esempio quella della grande Clarice Lispector, che viene citata all'inizio di questo *Persone care* e in qualche modo ne riassume il senso, quello della «crudele necessità di amare», accompagnata però dalla «malignità del nostro desiderio di essere felici» che metaforicamente porta alla necessità di uccidere per amore. Sono questi gli scenari che aprono le dieci storie che compongono il libro, tradotto con grande perizia da Giulia Zavagna, in cui la scrittura della Giaconi insegue un quotidiano dove a dominare sembra essere il silenzio delle cose indispensabili, dei gesti ordinari, delle tracce di vita che si assommano nella loro frammentarietà, attraverso una precisione espressiva, tanto lucida, quanto partecipe. Una calma solo apparente, che segna il destino di queste vite, perché la Giaconi gioca sempre uno scarto, mette in scena una frattura, traccia il segno di una ferita, quella che indica il momento in cui si comincia a sentire il senso della perdita, una sorta di resa esistenziale. Nata a Montevideo nel 1974, raggiunge, da piccola, con la madre, il padre che, dopo il colpo di Stato in Uruguay, si era rifugiato in Argentina, dove però la situazione precipita dopo pochi mesi, quando anche lì i militari prendono il potere, rendendo la vita difficile agli esuli. È un tema che emerge anche in uno dei racconti più intensi di questa raccolta, con i due bambini che ricevono istruzioni dalla madre su dove nascondersi in caso di pericolo, un modo semplice per non allarmarli troppo. La donna indica loro un nascondiglio che devono raggiungere e lasciare solo in per estrema necessità o quando sia lei, la madre stessa a chiamarli. L'esito del racconto è

spiazzante, soprattutto rispetto nella leggerezza con cui sottende il dramma e l'epica del dolore. È questa capacità di sfiorare la situazione drammatica, senza enfatizzarla, ma mettendo in luce la vertigine della lacerazione profonda a segnare questa scrittura, nella quale si incontra un uomo convinto di aver trovato la felicità dopo la nascita della nipote: un valore di cui si rende conto nel momento stesso in cui perde la possibilità di stare vicino alla piccola, in quanto i genitori si trasferiscono in un luogo lontano. Così avviene anche nel caso dell'anziana donna osservata dal figlio che scopre, improvvisamente, il suo inesorabile invecchiamento, in conseguenza del quale si trova indissolubilmente legato a lei e al suo dolore. C'è una donna che, in cura da un medico a sua volta ammalato, non riesce ad accettare lo svanire della speranza che l'altro rappresentava nella sua vita, ma anche la figura indimenticabile di Rosa, la domestica, in un lussuoso appartamento, che sente di essere paragonata al cagnolino dai padroni: la sua fuga con l'animale lascia dietro di sé un che di estenuata amarezza, il senso di una ferocia che spesso tradisce il desiderio della felicità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Vera Giaconi**

**Persone care**

Sur. Pagine 158. Euro 15,00

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

